

SCANDAGLI

(articolo pubblicato il 03.02.2008 su "Fuori dalla Rete" giornale del Circolo Palazzo Tenta 39")

L'itinerario di ricerca da me seguito per avere risultati certi, storici, sul referendum istituzionale del '46 ha privilegiato la scelta storiografica, la memorialistica locale e l'ascolto di testimonianze orali dei protagonisti del tempo.

Un succinto salto retrospettivo ci aiuterà a capire meglio le cose.

L'arco temporale preso in esame dal sottoscritto abbraccia il periodo 1943-1946 che ha visto il nostro paese protagonista di numerose proteste e manifestazioni popolari, egemonizzate dagli uomini del Partito d'Azione e dal P.C.I. locali (Tommaso Aulisa, Raffaele Meloro, Nicola Frasca, Alfonso Trillo, Domenico Chieffo, Vincenzo Nicastro, Tommaso e Antonio Chieffo etc.) che condussero i manifestanti ad esautorare amministratori locali, C.C., milizia forestale, comando militare locale e alla occupazione del Comune da settembre ad ottobre del '43.

Manifestazioni che si riproducessero alcuni mesi dopo, fra il febbraio e gli inizi di marzo del '44, che coincisero con le dimissioni del Commissario straordinario e il reinsediamento della "vecchia" figura del commissario voluta dagli alleati.

Il carattere delle rivendicazioni di cui sopra furono, come si può intuire, di carattere prevalentemente municipali, nel senso che le rivendicazioni medesime non oltrepassarono il ristretto ambito locale. Furono lotte di popolo: contadini, artigiani, piccolo ceto medio ed intellettuali che, vessati da angherie e soprusi decennali, disperati per le terribili condizioni di vita che la politica economica del regime aveva acuito, diedero vita alla rivolta. Ed è nel terribile passato di oppressione che va trovata la vera ragione politica della stessa. Movimento di lotta che, alla luce di un esame approfondito, presenta una eterogeneità di contenuti, di protagonisti, di livelli di coscienza, e vede al suo interno la compresenza di passati e compromessi elementi fascisti, di cui non cito nomi, che tentarono di minare la credibilità delle nuove forze e proporre soluzioni ibridi di compromesso nell'amministrazione del Comune.

I partiti, dunque, non erano pronti ad esprimere uomini capaci di prendere in mano le redini politiche e amministrative del paese. E ciò è confermato nella relazione mensile del 4/6/1945 del Prefetto di Avellino pro tempore che, commentando la situazione politica della Provincia denuncia "la mancata educazione politica delle masse e la deficiente formazione della classe dirigente". Da qui deriva il pessimo stato economico-sociale della popolazione irpina durante il periodo compreso dal 1915 alla liberazione. Popolazione costituita, per oltre il 70%, da coloni, fittavoli e coltivatori diretti, e il resto da artigiani e da giornalieri dell'industria boschiva ed estrattiva.

L'Irpinia visse gli anni del dopoguerra senza una vera fisionomia politica. E gli elettori che non erano adusi riunirsi in un partito, si identificavano e si distinguevano col nome del loro parlamentare: sulliani, covelliani, saragattiani etc..

Com'è a tutti noto, nel 1946 gli italiani furono chiamati alle urne per scegliere e per formare l'assetto istituzionale del Stato e per eleggere le nuove amministrazioni comunali. Molto sentito fu il referendum istituzionale. Gli scontri maggiori si ebbero tra monarchici e repubblicani. L'Irpinia fu la Provincia Campana in cui la scelta referendaria a favore della repubblica riguardò il maggior numero di Comuni (13) ottenendo la più alta quota percentuale (30%).

A Bagnoli il risultato più alto lo ottenne il CDR – Partito Repubblicano Democratico di Ferruccio Parri, grazie ai voti ottenuti dal candidato locale Prof. Nicola Frasca. In detto partito, confluirono quasi tutti i militanti del partito d’Azione, menzionati nelle premesse. A Bagnoli, infatti, il CDR ottenne il 37,3% dei voti (maggioranza relativa) contribuendo anche all’affermazione della Repubblica che risultò maggioritaria.

Oggi le cose sono cambiate. Gli uomini non sono più gli stessi, sono privi di sostanza. Quelli di allora erano capaci di amministrare la cosa pubblica servendosi del buon senso, della semplicità e dell’equilibrio del buon padre di famiglia. Basti guardare, per rendersene conto, come si muovono e come agiscono alcuni nostri amministratori di oggi. Quando alla vigilia dell’ultima tornata elettorale per il rinnovo del consiglio comunale le forze politiche locali Ds e Dl hanno deciso di far cadere sulla testa del sindaco in carica le loro preferenze, non hanno operato con la saggezza di Pericle e, mi sia consentito dirlo, non hanno neppure immerso il loro scandaglio, tanto per provare, nell’area che caratterizza e racchiude in sé professionisti di valore, medici capaci e operai carismatici. Si sono lasciati trascinare, invece, nelle sabbie mobili (sarebbe meglio dire nella mota) dal solito “pirata” del colle nuscano. L’onnipotente conduttore della lotteria politica contrassegnata “...dall’alternanza delle blandizie e delle sottili minacce, tanto più avvertite e penetranti, quanto più sottintese e non pronunciate nemmeno a fior di labbra. Un invisibile tam tam invitava i giovani a mettersi in fila per ottener e, il più delle volte, soltanto per vivere di speranza. Qualcuno si compiace, soddisfatto di aver risolto con spirito solidaristico migliaia di “casi umani”, di aver garantito l’avvenire sicuro a migliaia di famiglie, **ma non riflette sui guasti democratici, morali e sociali provocati da questo andazzo**”(G.Acocella: Notabili, Istituzioni e Partiti in Irpinia. Quarant’anni di vita democratica).

E’ d’obbligo da parte mia accostare, in armonia con quanto appena affermato dall’illustre politico di Calitri, la figura del Sindaco di Bagnoli al coacervo delle considerazioni negative che fanno seguito a certe mosse strategiche del sunnominato Signore della defunta “balena bianca”.

Parlando del primo cittadino di Bagnoli con amici e conoscenti mi vien sempre riproposto il “leit motiv” che accompagna il suo modus operandi e vivendi: arroganza e aggressioni verbali sia in Municipio, nel pieno adempimento del ruolo istituzionale, sia per le strade del paese. Ultima vittima a noi nota: Mimmo Nigro, presidente dell’Associazione Culturale Teatro Tenta 39, persona educata, umile, incapace di far del male ad un cobra, profondamente rispettoso delle persone e delle loro idee.

Credo, però, che Mimmo non avesse lì per lì capito con chi aveva a che fare quella sera. Non aveva capito che colui il quale nell’esercizio di un ufficio o di una carica si distingue per l’ostentazione o per l’abuso dei suoi poteri e della sua influenza è da considerarsi un satrapo, ovvero uno di quelli che per i vari motivi riconducibili alla formazione del suo carattere, o per solitudine straniente e solipsistica (pare che ai suoi subalterni e a buona parte dei membri del consiglio comunale non rivolga mai la parola) lo si deve lasciar cuocere nel suo brodo come si fa coi polipi. Lui agisce d’istinto, cosa per certi versi accettabile da parte di chi ama la sincerità, ma non con gli sbalzi memoriali di un angosciato raddomante a caccia, nel terreno altrui, di idratazione psichica e esistenziale. A me, come si può intuire capita, qualche volta, di “ragionare colla prostata” (le palle lasciamole stare, sono sacre, e chi asserisce di averne in forma abnorme, non le ha mai possedute realmente), subito dopo, però, mi lascio rinsavire dalla chiarezza, dalla verità: basta calarsi in una delle tante operosità creative della mente, per fugare ogni dubbio e vincere le incertezze e i sensi di colpa.

Anche la scrittura aiuta. E’ uno strumento sociale d’azione che consente di trarre alla luce, agostinianamente, la verità che è dentro e fuori di noi, sebbene sia risaputo che nell’uomo non vi è mai la possibilità di discriminare con certezza tra vero e falso, tra bene e male.

Se un neo Mastella (Dio ce ne liberi!) si affacciasse all'orizzonte di via Roma, sarebbe ricordato con gratitudine.

di Antonio Cella